



■ *L'idea del vicesindaco Scaramuzzino*
**«I dormitori pubblici
 saranno a pagamento»**

La possibilità già esiste nei regolamenti e presto potrebbe essere applicata. L'idea di Adriana Scaramuzzino, vicesindaco con delega alle politiche sociali, è quella di far diventare a pagamento i dormitori pubblici. L'idea che sta alla base, che Piazza Grande chiama "accoglienza disincentivante", è quella di attivare percorsi individuali di reinserimento per arrivare a superare strutture del genere. Per la Scaramuzzino, inoltre, di fianco ai diritti ci devono essere anche i doveri.

■ **LA NOVITÀ.** *La vicesindaco risponde a un'inchiesta di "Piazza Grande"*

Scaramuzzino sui dormitori «Presto saranno a pagamento»

Marco Merlini

I dormitori per i senza fissa dimora a pagamento. Un'ipotesi che presto diventerà realtà. Parola di assessore. Adriana Scaramuzzino risponde così ai dubbi espressi da Leonardo Tancredi nell'inchiesta comparsa sulle pagine del numero di aprile di *Piazza Grande*, il giornale di strada fondato dagli homeless bolognesi nel 1993. Il direttore del mensile ha analizzato la situazione sotto le Due Torri, interrogandosi sulle misure che l'amministrazione sta mettendo in campo. E arrivando a parlare di «accoglienza disincentivante». «Forse, pare, ma non ci vogliamo ancora credere - dice Tancredi - prossimamente per stare in dormitorio bisognerà pagare».

Niente di più vero, come conferma la numero due

di Palazzo D'Accursio. «Non fare pagare, come accade oggi, è un'eccezione - dice - nei regolamenti delle strutture questa possibilità è già prevista, solo che non è stata mai attivata». Nei pensieri della vicesindaco, la necessità di arrivare al superamento delle strutture di bassa soglia, così come si presentano oggi. «Che cosa significa rimanervi dentro senza un percorso di recupero? - si chiede - Il nostro obiettivo è proprio quello di ipotizzare percorsi individuali che prevedano anche obblighi e doveri, non solo diritti: invogliando alcune di queste persone a svolgere delle attività o attivando progetti di borsa lavoro si può pensare di recuperarli. Sono passaggi possibili».

Dai pensieri alla realtà. «La maggior parte dei senza fissa dimora non è di Bologna: possiamo accoglierli tutti? Non so che cosa direbbero i bolognesi se li interrogassimo». Il

primo comandamento, dunque, diventa "strappare" dallo stato di necessità il maggior numero di queste persone. Che Scaramuzzino divide in due fasce: chi può essere recuperato, da un lato, e chi deve essere assistito, dall'altro. «C'è un numero di persone che non accetterà mai di essere ricondotto a una vita normale e a queste noi possiamo chiedere il rispetto di regole minimali come la pulizia quando ci si presenta al dormitorio e il rispetto delle cose altrui. Ma oltre questo non è possibile incidere. Poi ci sono persone in situazioni di svantaggio che nemmeno se ne rendono conto: chi ha perso il lavoro, chi è stato abbandonato dal coniuge, chi in condizioni di occupazione precaria subisce un incidente o si ammala. E si ritrova improvvisamente in mezzo a una strada. Su questi dobbiamo agire per riportarli nella cerchia sociale, per non lasciare che



disperdano risorse e obiettivi o che si lascino andare».

In questo contesto si va ad inserire l'apertura al pagamento dei dormitori pubblici: una scelta che non potrà non creare qualche malumore. Da tempo, infatti, il consigliere di Rifondazione comunista, Valerio Monteventi, accusa l'ammini-

strazione di praticare l'accoglienza disincentivante cui faceva riferimento anche Tancredi. Ma da Palazzo D'Accursio non c'è alcuna intenzione di smorzare i toni. Anzi. «Mantenere una struttura di questo tipo - prosegue Scaramuzzino - costa molto di più che attivare i percorsi di cui parlavo prima; così come investire

nella formazione di educatori può avere molti più riscontri che non continuare a farlo in posti letto. Abbiamo la necessità di lavorare a più marce, perchè è importante individuare il rischio di una caduta nella povertà e nell'indigenza prima che questa effettivamente si verifichi». E nel piano complessivo di re-

cupero dei senza fissa dimora la vicesindaco non esclude, anzi auspica anche il coinvolgimento delle imprese. «Non ci può bastare l'impegno che mettono in questo ambito le cooperative di tipo B - conclude - è necessario sensibilizzare e attivare anche il mondo delle aziende».

